

Curare, non guarire

Sotto il titolo, un chiodo piantato in un muro bianco, che tanto ricorda le copertine delle sue celebri interviste, altrettanto bianche, con un microfono in primo piano. Questi due oggetti ben rappresentano la prassi curatoriale di **Hans Ulrich Obrist**: dallo scambio con l'artista alla scrittura visiva del suo lavoro. Edito da Utet, *Fare una mostra* traduce il volume *Way of curating*, pubblicato lo scorso maggio da Penguin Book, e, in una forma ibrida fra autobiografia e piccolo breviario, ci descrive la carriera di uno dei più celebri curatori degli ultimi vent'anni. Si discute tanto di crisi del sistema dell'arte, dei curatori che si credono artisti, e di come «siano loro i primi malati da curare». Anche il nostro autore parte dall'etimologia, ma sottolineandone il valore positivo, «prendersi cura»: nessun malato da guarire, quindi, ma un prezioso pensiero da coltivare

e condividere. Obrist non si dilunga in manualistiche spiegazioni. È sufficiente ripercorrere le ormai epiche imprese delle maratone di interviste, delle mostre nella sua cucina di San Gallo, dell'esperienza di «Utopia Station» e del progetto «Do it Yourself» per far emergere una metodologia chiara, profondamente votata alla volontà di «*raccordare, fare in modo che elementi diversi entrino in contatto fra loro*», attraverso cui il curatore mette in atto «*un tentativo d'impollinazione fra culture, o un modo di disegnare mappe, che schiude percorsi nuovi attraverso una città, un popolo o un mondo*». Chi già conosce la sua mitologica figura potrà ripercorrerla con piacere. Il giovane che invece si sta appena affacciando a questo mestiere riceverà il monito di una **professione votata al rigore, fatta di attenti studi** (l'autore racconta di come la sua prima esperienza culturale sia stata una biblioteca di un monastero) **tanta dedizione e non poca intraprendenza.**

Obrist, adolescente, ebbe l'ardire di contattare artisti come Fischli e Weiss o Alighiero Boetti. Come dire, cercate gli spiriti affini, studiate, innamoratevi di questo mestiere. Il libro si chiude proprio con una particolare attenzione ai giovanissimi, i nati dopo il 1989 (protagonisti della piattaforma 89plus), con i quali il senior vuole condividere la propria esperienza, in un comune invito alla responsabilizzazione, uniti nell'obiettivo di trovare nuovi format per interrogare il nostro tempo, per indagare i cambiamenti sociali che lo attraversano. Due generazioni a confronto sul mondo, quali strumenti migliori dell'arte e della curatela? □ **Micaela Deiana**



Fare una mostra, di Hans Hulrich Obrist, con Asad Raza, con ritratto di Hans Ulrich Obrist di Gianluigi Ricuperati, trad. di Marina Astrologo, 256 pp., Utet, Torino 2014, € 14,00

